

Il confronto europeo. Da noi meno del 4% degli studenti vanta un'esperienza lavorativa, in Germania il 22%

Alternanza scuola-azienda, Italia ultima

ROMA

È a tutti gli effetti uno "spread", e anche piuttosto pesante per l'occupazione giovanile. In Germania studia e lavora contemporaneamente il 22,1% dei giovani. Praticamente, uno su cinque. Nel Regno Unito siamo al 18,5%; in Francia al 9%, in Spagna all'8,4%, contro una media Ue del 12,9%. E in Italia? Siamo fermi appena al 3,7 per cento.

La ragione principale del nostro gap va individuata nel contratto di apprendistato che proprio non riesce a decollare, nonostante gli incentivi fiscali e normativi previsti dalla legislazione vigente. A differenza ad esempio di quanto accade con il sistema di apprendistato "duale" in Germania. Dove la parte pratica della formazione viene svolta sul posto di lavoro, e cioè direttamente in azienda, dove il giovane è tenuto ad andare per tre-quattro giorni alla settimana. Mentre l'istruzione teorica rimane in capo alla scuola pro-

fessionale, frequentata dal ragazzo part-time nei restanti uno-due giorni settimanali.

Che questo spread va aggredito al più presto, anche con veri e propri interventi di politica scolastica, emerge con evidenza anche da altri numeri. In Italia i giovani in età tra i 15 e i 19 anni sono quelli che per la mag-

LIMITI DELL'APPRENDISTATO

Nel nostro Paese questo tipo di contratto non riesce a decollare, nonostante i forti incentivi fiscali e normativi della legislazione vigente

gior parte studiano e basta: tocchiamo quota 43,7%, primeggiando tra i principali paesi nostri competitor. In Germania ci si attesta al 32%; in Francia al 39,9%; in Spagna al 40,5%; la media Ue è al 36,9 per cento. Non solo quindi i nostri ragazzi preferiscono restare tra i ban-

chi ma si trattengono di più negli studi rispetto ai coetanei europei, con l'effetto quindi di evitare il contatto con il mondo del lavoro. E così si rimane in famiglia: questo spiega in buona parte perché il 58,6% dei giovani fino a 34 anni continui a vivere con i genitori. Non stupisce, allora, come siano abbastanza pochi coloro che hanno avuto un'esperienza di lavoro retribuito nel corso degli studi. Nel 2009 era il 3,5% dei 15-19enni, il 14,8% dei 20-24enni, il 19,9% dei 25-29enni e il 19,5% dei 30-34enni.

Ecco perché servono, anzi sono urgenti, misure per collegare meglio scuola e lavoro. Non è un mistero, infatti, che molto spesso le imprese giudichino la formazione dei ragazzi non adeguata, con i diplomi che garantiscono più chance di assunzione (68,6% dei 25-34enni) rispetto alle lauree (67,8%). Nonostante i cicli formativi abbiano durata più lunga del resto d'Europa, i livelli di istruzione dei giovani

italiani sono decisamente bassi, anche per la sottovalutazione delle tappe intermedie proposte da ogni percorso educativo. Basti pensare che possiede una laurea solo il 21% dei middle-young italiani, a fronte del 34,1% dei coetanei europei.

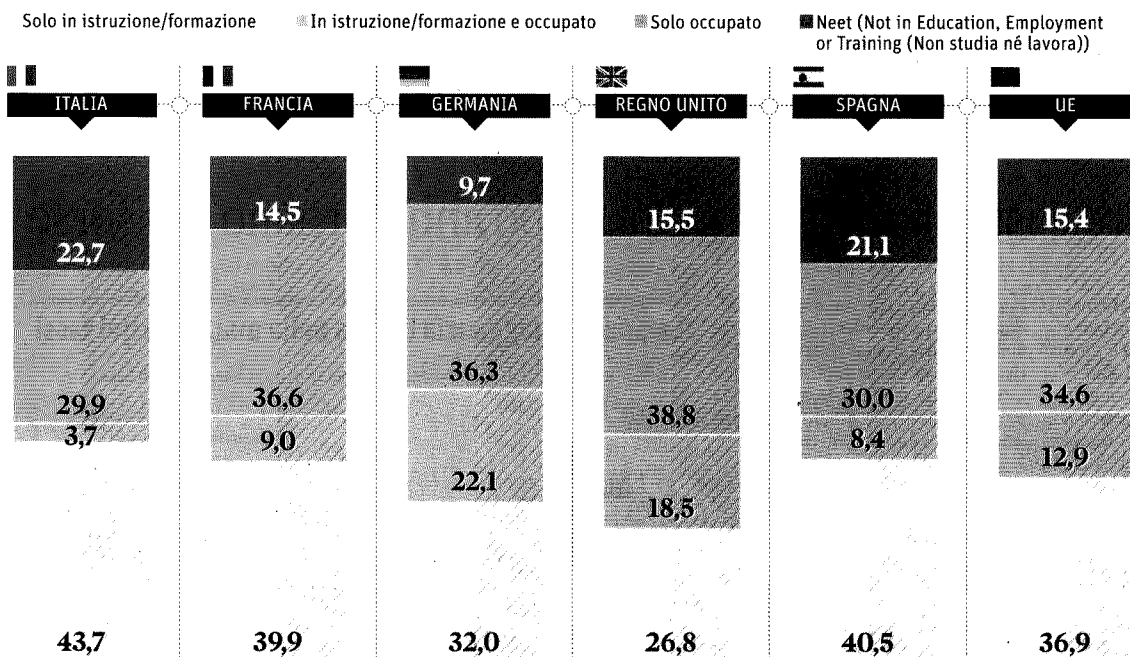
Limitandoci a parlare e basta di politiche giovanili continueremo ad assistere a una lenta erosione del nostro capitale umano. Negli ultimi dieci anni i giovani tra i 15 e i 34 anni sono scesi di oltre due milioni, e le previsioni demografiche non sono buone, visto che già nel 2030 gli over 65 peseranno più dei 15-34enni sul bilancio demografico nazionale. Senza dimenticare quella che è forse la più grave anomalia dell'Italia: una quota sempre crescente di "giovani persi" che non studiano né lavorano. Cioè i cosiddetti "Neet" che hanno superato ormai i due milioni di unità.

Eu. B.
Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Alternanza istruzione-lavoro

Condizione dei giovani, 15-29 anni, nei principali paesi dell'Ue, anno 2011



Fonte: Isfol 2013